

COMMISSIONE XI
AGRICOLTURA E FORESTE

46.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 16 APRILE 1986

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIA COCCO

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (Seguito della discussione e rinvio):	
Legge pluriennale per l'attuazione di interventi programmati in agricoltura (3573)	3
COCCO MARIA, <i>Presidente</i>	3, 8, 10
IANNI GUIDO	3
ZUECH GIUSEPPE	9

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10.

MARIO TOMA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Seguito della discussione del disegno di legge: Legge pluriennale per l'attuazione di interventi programmati in agricoltura (3573).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Legge pluriennale per l'attuazione di interventi programmati in agricoltura ».

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

GUIDO IANNI. Signor presidente, onorevoli colleghi, da quattro anni ormai gli operatori economici che hanno rapporti con la produzione agricola e con istituzioni pubbliche, come le regioni, avvertono la necessità di riassumere il metodo della programmazione nell'intervento pubblico in agricoltura come un bisogno essenziale per individuare le scelte da compiere, per variare gli investimenti necessari, per guardare con maggiore tranquillità al lavoro ed al reddito agricoli.

Dunque, non possiamo che partire da un elemento positivo nel valutare il disegno di legge in discussione, perché con tale strumento si mira ad interrompere la logica dell'intervento pubblico occasionale — che ormai va svolgendosi da quattro anni — per ricondurlo al metodo delle previsioni programmatiche. Si mira, cioè, a ritornare alla spesa pluriennale considerata come elemento indispensabile per una strategia di politica agricola comunitaria, o nazionale, e per offrire, quindi, punti

di riferimento e di certezza sia per gli investimenti pubblici, sia per quelli privati.

Perché tali elementi positivi non siano vanificati occorre che si verifichino due condizioni: che vi sia una volontà del Governo (che vada oltre i termini temporali di approvazione del disegno di legge) di proseguire su questa strada; che il disegno di legge contenga (il che, adesso, non è) norme modificative in parte della legge di bilancio, se si vuole che gli stanziamenti, seppure fissati nel presente provvedimento, non siano ogni anno drasticamente ridotti e tardivamente ripartiti così come è avvenuto con cadenza quasi regolare durante tutto il periodo in cui è stata applicata la legge n. 984 del 1977.

Questo ci sembra un primo elemento da dover introdurre, in qualche misura, nel disegno di legge in discussione per potere garantire alle regioni ed ai privati, associati o singoli, la possibilità di un orientamento e per poter offrire certezze per il loro lavoro e per i loro investimenti.

Per quanto riguarda il merito del disegno di legge, a noi sembra di poter individuare due aspetti fondamentali: uno di carattere istituzionale e di intervento ed uno di carattere finanziario.

Quanto all'aspetto istituzionale, ci sembra giusta la sostituzione del CIPE al CIPAA nella determinazione del programma quadro, nella proposizione dei piani specifici, nell'emanazione di direttive di coordinamento e nell'individuazione di criteri di ripartizione delle risorse. Altrettanto giusti ci sembrano l'aggiornamento annuale del programma e dei piani ed il coinvolgimento del Parlamento in un'azione puntuale di controllo. Si tratterà, poi, di verificare se gli impegni del comitato interministeriale consentiranno realmente

al Parlamento di esercitare tale azione. Sappiamo bene che anche dalla legge n. 984 derivavano al Governo degli obblighi che sono stati sempre disattesi perché durante il quinquennio di applicazione di tale legge il Governo, pur se vincolato alla rimessione in Parlamento di una relazione annuale sullo stato di attuazione della legge medesima, tuttavia mai ha assolto a siffatto impegno. Si tratterà, pertanto, di verificare se il Governo manterrà regolarmente gli impegni assunti nel testo di questo provvedimento.

L'elemento che, invece, ci sembra marcatamente negativo nell'esame dell'aspetto di carattere istituzionale è dato dalla concezione che si ha del rapporto fra Stato e regioni al momento dell'elaborazione di una legge pluriennale di spesa, pur sapendosi che, nel nostro ordinamento, le competenze sono separate e distinte e collocate alcune a livello centrale ed altre a livello regionale.

Direi di più: allo Stato, ormai, in virtù del decreto presidenziale n. 616 del 1977, sono rimaste competenze residue. Quindi, è chiaro che l'adozione di questa dizione significa che la grande maggioranza delle competenze, delle capacità e dei poteri di intervento è stata trasferita alle regioni. Ora, a noi sembra che proprio l'impianto, la concezione culturale e la normativa del disegno di legge non riconoscano questo stato di fatto. Del resto, ieri sera abbiamo ascoltato la relazione del presidente Campagnoli che da una parte ci è sembrato preoccupato nel valutare questo elemento e, dall'altra, pronto a sollecitare una riflessione di questi elementi negativi presenti nel disegno di legge per vedere come superare i limiti che ci sono, direi questo grave errore politico, perché giustamente il presidente si domandava come fosse possibile realizzare concretamente un intervento programmato che ci faccia conseguire dei risultati positivi in agricoltura se il rapporto fra Stato e regioni si mantiene a livelli burocratici, ignorando funzioni, compiti e poteri delle regioni.

Mi sembra che non sia pensabile un reale coinvolgimento delle regioni in una strategia di politica agricola se esse ven-

gono ridotte a strumento di consultazione e di esecuzione. Questa sarebbe la prosecuzione di un'opera infeconda e negativa che ha portato in tutti questi anni alla sovrapposizione e confusione di competenze e generato conflittualità logoranti negli organismi ed istituzioni, finendo col contrastare ogni disegno programmatico, con l'impedire ogni assunzione reale di responsabilità ben definite e circoscritte, con l'ostacolare ogni doverosa funzione di controllo del Parlamento.

Le regioni hanno funzioni primarie di intervento in agricoltura. Negare od ostacolare queste funzioni significa vanificare ogni disegno rinnovatore in agricoltura. Questo non significa (voglio precisarlo perché non ci siano equivoci) che noi comunisti vogliamo un Ministero dell'agricoltura privo di competenze, debole nei poteri, incapace di interventi, magari capace solo di studiare e di proporre. Sappiamo benissimo che non può esistere una istituzione con questi ruoli così confinati e marginali. Noi non vogliamo indebolire il ruolo del Ministero dell'agricoltura quando cerchiamo di ricordare la collocazione delle competenze nel nostro ordinamento istituzionale, vogliamo soltanto una chiara distinzione delle competenze fra regioni e Ministero dell'agricoltura in modo che proprio nel Ministero dell'agricoltura si elevino e si rafforzino le capacità di programmazione, di indirizzo, di coordinamento, di compiere e realizzare grandi opzioni e scelte nella politica agricola nazionale. Questo non lo potrà fare il Ministero dell'agricoltura se continuerà nella rincorsa affannosa a ritagliarsi fette più o meno grandi delle competenze altrui.

Ciò non significa neanche che noi non vogliamo vedere i gravi limiti che mostrano alcune regioni nella gestione della spesa agricola. Non vogliamo premiare la inefficienza, anzi vogliamo metterla a nudo per combatterla laddove c'è da combatterla, per superarla ovunque essa si annidi, in modo tale che ci sia un concorso generale di tutta la strumentazione dello Stato per superare questi limiti. Ma per fare questo abbiamo bisogno che il Ministero dell'agricoltura sia realmente capa-

ce di compiere scelte, di individuare obiettivi a sostegno e sviluppo dei redditi agricoli, a difesa dell'occupazione, dell'ambiente e del riequilibrio del territorio, al contenimento e alla riduzione del *deficit* agroalimentare, al raccordo fra esigenze nazionali, regionali e della politica comunitaria. In questa direzione il Ministero dell'agricoltura può svolgere un ruolo rilevante, direi perfino esaltante, perché aiuterebbe realmente un cambiamento non solo di metodo, ma anche di mentalità, di cultura, che sono elementi fondamentali in ogni opera di rinnovamento che si vuole intraprendere.

Per queste ragioni non ci sembra soddisfacente l'articolo 2, in cui dovrebbe essere previsto il concerto, e non l'audizione tra MAF e regioni nel rispetto delle competenze fissate dagli articoli 11 e 71 del decreto presidenziale n. 616, prima che il MAF formuli al CIPE le proposte di programma e di piano oltre che dei loro aggiornamenti. Così riteniamo essenziale il concorso delle regioni nella individuazione e adozione di azioni cosiddette orizzontali, previste nell'articolo 4 del disegno di legge, andando possibilmente anche ad una separazione netta dell'utilizzo delle risorse necessarie alle regioni e a quelle necessarie al Ministero dell'agricoltura per le funzioni di cui all'articolo 71, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica n. 616. Per altro ci sembra che le stesse azioni orizzontali, così definite nel disegno di legge e sulle quali ci pare che il ministro Pandolfi voglia collocare importanti risultanze, anziché avere carattere qualitativo come, per esempio, i progetti di riequilibrio ambientale e territoriale o gli interventi straordinari nelle zone svantaggiate o i progetti di miglioramento delle produzioni più significative del paese, rientrano fundamentalmente nei compiti ordinari del Ministero dell'agricoltura, perché poi si elencano e si qualificano questi interventi nello sviluppo della meccanizzazione, nell'opera di repressione delle frodi, che è importante per il momento che viviamo (questo è un compito istituzionale del Ministero, non straordinario), nel miglioramento genetico e variabile, nella ri-

cerca e sperimentazione, nella protezione dagli incendi boschivi, nello sviluppo dell'informazione, nella promozione commerciale, e altre competenze o attribuzioni specifiche di attività che dovrebbero essere normali per il Ministero dell'agricoltura. Quindi, ci sembra che nel disegno di legge si dovrebbe specificare in misura maggiore quali sono gli orientamenti, le azioni reali, straordinarie, cosiddette orizzontali, che si assumono a qualificazione dell'intervento pubblico in agricoltura.

Riteniamo positivo il coinvolgimento delle organizzazioni professionali agricole in un organismo permanente di consultazione, sia nella fase preparatoria, sia nella fase di aggiornamento dei piani del programma e dell'utilizzo delle risorse, anche se pensiamo che al punto 4 dell'articolo 2 (in cui si prevede l'istituzione di tale organismo) si potrebbe prevedere anche la attribuzione ad esso, per esempio, del compito di elaborare criteri orientativi in fatto di accordi interprofessionali così da collegare strettamente i contributi alla determinazione degli indirizzi programmatori agli obiettivi produttivi di qualità e di quantità che si vogliono perseguire nel corso di un certo periodo (annuale, o di altra durata ben individuata nel tempo) circa le risultanze concrete delle scelte e degli indirizzi programmatori stessi.

Ci sembra giusto che siano previsti interventi sollecitatori di iniziative promozionali all'estero a favore dei nostri prodotti. Riteniamo tuttavia indispensabile prefigurare misure di coordinamento fra i ministeri che intervengano nel processo produttivo che, in qualche misura, interessa l'agricoltura. Facciamo notare, ad esempio, come non sia prevista alcuna funzione di coordinamento fra i ministeri dell'agricoltura, delle partecipazioni statali, del commercio con l'estero e degli interventi straordinari per il Mezzogiorno e le regioni per potere definire azioni convergenti che influiscano sul settore agroalimentare. Tale condizione lascia ancora immutate tutte quelle divergenze che possono manifestarsi e che, di fatto, si sono manifestate nel corso degli anni di applicazione della legge n. 824 allorché

le regioni hanno fissato o prefigurato programmi di interventi pubblici, concordati magari con i privati, mentre in esse operavano aziende agroalimentari a partecipazione statale le quali, procedendo in tutt'altra direzione di marcia, non riuscivano ad intendersi e talora a comunicare.

Questo passaggio ci sembra essenziale per potere stabilire non solo come convogliare, organizzare e coordinare le risorse, bensì anche come individuare obiettivi che siano comuni e non già divergenti.

Quanto all'aspetto di carattere finanziario, il disegno di legge in discussione prevede una destinazione di 16.500 miliardi di lire all'agricoltura in cinque anni.

Il ministro Pandolfi, in varie occasioni ed in sedi non parlamentari bensì, ad esempio, fieristiche e di altro tipo, si è sbilanciato un poco nell'esprimere valutazioni ottimistiche sull'entità di tale risorsa. Ma, ad un certo momento, ha pensato che, in fondo, essa non fosse da valutarsi troppo ottimisticamente, tanto è vero che ha detto che non si tratta della sola risorsa perché l'agricoltura potrebbe beneficiare anche di 21.500 miliardi di lire nel corso del quinquennio.

Non sappiamo, in realtà, a che cosa egli si riferisse se non a qualche elemento che è stato da lui citato come somma differenziale tra i 21.500 miliardi ed i 16.500 miliardi di lire.

Il ministro dell'agricoltura ci ha detto che ai 16.500 miliardi di cui più sopra bisogna aggiungere i 1.200 miliardi dell'intervento AIMA ed i 2.350 miliardi della CEE che vorremmo capire bene se si riferiscano ai prezzi od alle misure strutturali, perché se si riferiscono ai prezzi rappresentano un dato preoccupante dal momento che negli ultimi due anni gli interventi comunitari sono stati ben più consistenti di tale somma; se, invece, si riferiscono alle misure strutturali appaiono più comprensibili.

A tali stanziamenti bisognerebbe aggiungere anche i 450 miliardi di lire — non citati dal ministro Pandolfi — del FIO.

Non siamo in grado — né il disegno di legge in discussione lo chiarisce — di conoscere l'ammontare dei fondi residui della legge del 1975 sulla Cassa per la proprietà contadina. Riteniamo, tuttavia, che non si tratti di una grande somma perché sempre abbiamo lamentato, finora, le scarse disponibilità di tale istituzione.

Dunque, tutto sommato, si rimane al di sotto dei 20.000 miliardi di lire. Pertanto, non si capisce perché sia stata citata la somma di 21.500 miliardi di lire.

Al di là di tale questione, desidero fare notare come, nel periodo 1978-1979, le regioni disponessero — attraverso leggi dello Stato e in particolare la legge n. 984 e la legge n. 403 — di 1.450 miliardi annui per la propria attività. Ora, a sei anni di distanza, se valutiamo le somme stanziare, considerando la corrosione di tali risorse da parte del processo inflattivo, possiamo renderci conto di quanto esse siano, attualmente, del tutto insufficienti per interventi seri in agricoltura. Pertanto, avremmo preferito che il ministro Pandolfi rendesse le sue dichiarazioni alla luce di una tale valutazione e non in riferimento al valore numerico delle somme messe a disposizione.

L'entità delle risorse disponibili ci appare tanto più inadeguata alle necessità di intervento pubblico in agricoltura se rapportata alle entità degli interventi negli altri paesi della CEE. Infatti, l'Italia non solo riesce ad utilizzare appena il 33 per cento delle risorse messe a disposizione dalla CEE (contro il 90 per cento utilizzato, ad esempio, dalla Germania occidentale), ma occupa anche l'ultimo posto fra i paesi comunitari per quanto concerne la percentuale dell'intervento pubblico in agricoltura, il che — nel momento in cui si afferma che l'agricoltura italiana ha bisogno di servizi, di crediti, di ricerca, di strumentazioni — significa da un lato lamentarsi della scarsità degli interventi strutturali e dell'inadeguatezza dell'intervento pubblico per misure strutturali che siano proporzionate alle necessità della ricerca e dell'innovazione e, dall'altro lato, operare perché non si esca da una situazione che diventa tanto più drammatica

quanto più la si raffronta a quelle degli altri paesi membri della CEE.

La seconda preoccupazione in ordine agli aspetti finanziari è questa: a noi sembra che la gestione delle risorse agricole non abbia alcuna correlazione con le competenze fra lo Stato e le regioni. In pratica, durante il periodo della « legge quadrifoglio » le risorse agricole erano gestite all'incirca per il 60 per cento dalle regioni e per il 30 per cento dall'amministrazione centrale, mentre oggi si ha quasi un rovesciamento di questa situazione allorché si può ipotizzare (non posso dirlo con precisione, perché nel disegno di legge questo non è specificato) che la gestione della spesa venga attribuita alle regioni soltanto per il 51-52 per cento. Questo mi sembra madornale in rapporto alla distribuzione delle competenze e dei poteri di intervento in agricoltura. Quindi, a mio parere, bisogna rivedere questa situazione.

C'è un'altra esigenza non chiarita nel disegno di legge: nella legge n. 984 il Parlamento aveva vincolato il Governo alla ripartizione delle risorse stabilite, ponendo un limite entro cui dovevano essere ripartite le risorse a favore delle regioni. In base a tale legge, la ripartizione delle risorse finanziarie doveva essere fatta entro 90 giorni dalla data di approvazione del bilancio (i cultori del diritto amministrativo fanno sempre la distinzione fra i vincoli perentori e quelli ordinatori): certo non ci sarebbe stata alcuna conseguenza se questo si fosse verificato, ma doveva essere un vincolo abbastanza preciso per il Governo. Questo vincolo non è stato mai rispettato e non sappiamo perché non viene riprodotto nel disegno di legge, il che costituirebbe un impegno non dico per il Governo, ma almeno per qualche ministro che si voglia prendere la briga di ripartire a fine anno le risorse alle regioni per poi magari accusarle di produrre residui passivi. Ma è difficile capire come non potrebbero produrre residui passivi quando le regioni sono costrette alla vigilia di Natale a mettere in bilancio una somma che è stata attribuita a loro soltanto qualche settimana prima.

Credo che nel disegno di legge bisogna inserire almeno un vincolo di questa natura e riprendere la dizione prevista nella *ex* legge n. 984 in merito alla ripartizione delle somme, se vogliamo che l'intervento sia efficace e non si creino difficoltà anche per il metodo di programmazione delle regioni, perché, colleghi, come volete che l'attività della regione, che assume impegni con aziende singole o associate, alle quali chiede impegni e vincoli e, in virtù di questa richiesta, promette un suo intervento puntuale e programmato, sia credibile nei rapporti con le aziende contadine quando poi la regione non è in grado di mantenere i suoi impegni perché lo Stato non fornisce puntualmente le risorse necessarie che si è impegnato a dare? Questo mi sembra uno degli elementi che non possiamo dimenticare quando muoviamo delle critiche alle regioni. Io per primo noto che non tutte le regioni sono inefficienti ed insolubili, non tutte mostrano le stesse difficoltà d'intervento, ma quando si fanno appunti, critiche al modo come vengono gestite le risorse pubbliche, non si può non comprendere questo elemento importante dei tempi, degli slittamenti di anno in anno, com'è avvenuto durante il corso della gestione della legge n. 984.

Concludo dicendo che presenteremo emendamenti al disegno di legge. Rilevo, perché mi sembra un po' paradossale, che nella legge n. 984 avevamo previsto per interventi di carattere forestale 300 miliardi l'anno, se non ricordo male. Adesso, dopo essere trascorsi 8-9 anni, ne prevediamo 100 che corrispondono ad un terzo di quello stabilito 8-9 anni fa. Veramente vogliamo fare dei piani forestali con queste misure? Cito questo a modo d'esempio. Potrei citarne altri, ma non lo faccio per non dilungarmi. Vogliamo che ci sia in ognuno il convincimento del nostro impegno affinché il disegno di legge sia approvato celermente. Faremo tutto il possibile perché i tempi siano rapidi, sapendo che anche dall'approvazione di questo provvedimento deriverà la possibilità d'intervento nel corso del 1986 per le aziende. C'impegneremo per migliorare il

testo, per cui avanza proposte emendative in merito ai rapporti fra Stato e regioni, agli aspetti finanziari e alla parte normativa. Però, nel momento in cui si discute una legge di grande importanza che tocca in maniera delicata i rapporti, le competenze e i poteri fra Stato e regioni, noi pensiamo che la nostra Commissione, per un esame oculato, puntuale e responsabile del provvedimento, debba ascoltare le regioni. Quindi, sarebbe utile che la presidenza esamini la possibilità di procedere ad un'audizione dei rappresentanti delle regioni prima che si passi alla discussione degli articoli, perché ogni gruppo possa portare il proprio contributo.

Voi sapete che abbiamo tentato più volte di avere un incontro con rappresentanti delle regioni sull'esperienza di applicazione della legge n. 984, ma una serie di circostanze — che non sto a ricordare — non ci ha permesso un tale incontro.

Ci sembra utile, dunque, stabilire un contatto con le regioni e con le organizzazioni professionali agricole, che non dovrebbe comportare un ritardo dei nostri lavori perché potrebbe risolversi nell'arco di una sola giornata. Potremmo, in tale modo, utilizzare i suggerimenti che ci venissero dalle delegazioni da noi sentite, per apportare eventuali modifiche al testo in discussione.

Sono questi i nostri giudizi, le nostre valutazioni e le nostre prime proposte di modifica sul disegno di legge in discussione.

PRESIDENTE. Desidero sottolineare come doverose ed utili, a questo punto dei nostri lavori, le audizioni dei rappresentanti delle regioni e delle organizzazioni professionali agricole.

Desidero altresì rilevare l'assenza, in questo momento, di autorevoli esponenti di talune forze politiche rappresentate in questa Commissione e ricordare che stiamo discutendo non di un progetto di legge di poco conto, bensì di un provvedimento che avrà effetti nel mondo agrico-

lo per parecchi anni perché è la legge fondamentale di intervento nel settore di cui ci occupiamo. Dunque, non posso che rammaricarmi di tali assenze.

Vorrei ora riprendere brevemente la questione qui sollevata dal collega Ianni a proposito del punto 4 dell'articolo 2 del disegno di legge in discussione.

Non posso non richiamare il fatto che all'ordine del giorno della nostra Commissione sono stati posti altri importanti progetti di legge i quali si riferiscono direttamente all'intervento programmato in agricoltura. Ricordo, in particolare, quello sugli accordi interprofessionali, che è ora « bloccato » proprio sul punto, assai delicato, relativo al comitato costituito dalle organizzazioni professionali e da quelle rappresentanti, più in generale, il mondo agricolo.

Non si riesce a trovare un punto di accordo sul ruolo che deve essere svolto dalle organizzazioni. Addirittura, non si è d'accordo su quale debba essere la sede più appropriata di discussione del problema.

Personalmente ritengo che la questione sollevata dall'onorevole Ianni — se, cioè, non sia proprio questa discussione l'occasione più adatta per un esame del ruolo che le organizzazioni professionali devono giocare nel momento della programmazione in agricoltura — meriti una risposta positiva da questa Commissione attraverso un accordo che ci consenta di « sbloccare » anche altri provvedimenti importanti, molto attesi nel mondo agricolo.

Certamente non possiamo pensare ad una moltiplicazione di organismi di consultazione (andando così nella direzione indicata da alcune forze politiche), che non agevolerebbe in alcun modo una reale partecipazione o, comunque, un'incisiva e pregnante partecipazione delle organizzazioni agricole ai momenti più importanti di politica agricola.

Ritengo, infine, di dovere sottolineare l'opportunità di rivedere compiutamente la questione in modo da riuscire non solo ad intervenire meglio nel merito del dis-

gno di legge, ma anche a superare altri momenti di « stallo » che si registrano nei lavori di questa Commissione.

GIUSEPPE ZUECH. Già nel corso della relazione svolta ieri dal presidente Campagnoli abbiamo potuto cogliere il significato di questo disegno di legge molto atteso nel mondo agricolo per la sua importanza, anche perché l'agricoltura italiana sta attraversando da anni momenti di estrema difficoltà.

Questo disegno di legge si pone un obiettivo che dal nostro punto di vista è molto importante, quello cioè di consentire l'aumento del reddito delle imprese agricole che in questi ultimi tempi è venuto gradualmente meno per vari motivi: in particolare, la nostra appartenenza alla CEE, le eccedenze comunitarie, il problema delle quote hanno frenato la produzione nel comparto dell'agricoltura. Oggi il paese si rende conto che l'agricoltura non può più essere considerata un settore primario solo a parole, ma nel vero significato dell'espressione.

Poiché al 31 dicembre 1985 il nostro deficit della bilancia agro-alimentare è arrivato a 11.500 miliardi, continuando di questo passo fra non molto tempo la prima voce del deficit della bilancia dei pagamenti del nostro Stato sarà dovuta non all'importazione di petrolio, ma a quella di derrate alimentari. Se vogliamo aumentare queste produzioni, credo ci sia un solo mezzo, e cioè fare in modo che gli operatori agricoli abbiano un minimo di reddito. La nostra appartenenza alla Comunità da certi punti di vista è sicuramente positiva, ma i prezzi non sono competitivi rispetto agli altri paesi della CEE.

Allora la prima cosa necessaria è che vi sia una programmazione seria. Uno dei punti fondamentali di questo provvedimento (devo esprimere il mio apprezzamento al ministro Pandolfi e al Governo per averlo presentato almeno con questa ottica molto chiara) è quello di prevedere un minimo di programmazione a medio termine. Quello che occorre è che la Comunità europea, lo Stato e le regioni parlino la stessa lingua. In agricoltura

non si può parlare in tre lingue diverse: provvedimenti comunitari che vanno in un senso, leggi nazionali in senso opposto e le regioni che fanno la politica agricola per conto loro.

Questa è una prima esigenza sentita nel mondo agricolo perché, se non c'è un minimo di certezza produttiva sia pure a medio termine, non è possibile proseguire. Quindi, il primo obiettivo deve essere legato a questo fondamentale aspetto: una seria politica per l'agricoltura a livello comunitario, nazionale e regionale che dia un minimo di certezza.

Il secondo obiettivo è quello di stabilire dei finanziamenti adeguati. Certo i 16.500 miliardi, come è stato sottolineato in questa sede, non sono sufficienti a soddisfare tutte le esigenze, anzi sono molto limitati rispetto alle necessità, ma mi risulta che dal provvedimento sono esclusi anche gli interventi dell'AIMA, i fondi FIO e tutto quanto fa riferimento alla legge finanziaria. Mi auguro che almeno in alcuni settori specifici s'intervenga in misura maggiore. Ho visto che l'articolo 4 del disegno di legge prevede alcuni interventi prioritari in modo particolare nel campo della ricerca e della sperimentazione. In questo campo bisogna assolutamente fare di più. Troppo poco si è speso in passato in questa direzione. Molti altri paesi hanno investito molto di più in questo comparto che è fondamentale per lo sviluppo del nostro paese e per l'agricoltura in particolare.

Un altro aspetto positivo, al quale ormai bisogna assolutamente porre mano, è quello del credito. Non è più sopportabile un credito di miglioramento alle strutture ad un tasso cosiddetto agevolato che non è per niente tale. Aziende che hanno creduto in questi ultimi anni, investito e fatto debiti per costruire stalle, fare impianti o modernizzare le strutture oggi sono in grande difficoltà, perché il tasso di interesse è troppo elevato. Non è più sopportabile un tasso di interesse di questo tipo. Non dimentichiamoci che in alcune regioni il tasso di interesse va dal 10 all'11, al 12 per cento, poi c'è l'ammortamento dei capitali, per cui si arriva

a tassi insopportabili. Quindi, credo sia molto intelligente la proposta di stanziare 150 miliardi, come previsto dall'articolo 3, che vanno in prospettiva alle aziende che intendono fare miglioramenti aziendali, quindi miglioramenti alle strutture. Bisogna dare la possibilità ai produttori di qualsiasi settore (non faccio distinzioni) che hanno ancora la volontà di lavorare e produrre di avere mutui a tasso agevolato e non al tasso d'interesse attuale.

Poi vi sono altri aspetti riguardanti la piccola proprietà contadina, la meccanizzazione agricola e il miglioramento genetico del patrimonio bovino in senso generale. A tal proposito non ho visto i programmi di assistenza tecnica, di lotta all'ipofertilità, alle mastiti bovine e alla mortalità dei vitelli. È un'assistenza tecnica specializzata che deve essere fatta in questo comparto specifico perché altrimenti, se non prevista nella legge-quadro nazionale, molte regioni, delegate a questo settore, potrebbero non mettere a disposizione la quantità finanziaria necessaria per una seria assistenza tecnica.

Rilevo che questi fondi limitati debbono essere destinati con chiarezza a coloro che vivono in agricoltura, alle imprese familiari diretto-coltivatrici. Che non succeda che quei pochi finanziamenti vadano a persone che non hanno niente a che vedere con il comparto agricolo. Auspicio che il disegno di legge favorisca i

veri protagonisti del comparto agricolo: i coltivatori diretti, le imprese familiari diretto-coltivatrici.

Infine, sottolineo la necessità di approvare in tempi brevi questo testo, perché è molto atteso ed è assolutamente indispensabile dare risposte concrete agli operatori agricoli. Se sapremo darle in tempo utile, questi operatori potranno avere ancora un po' di fiducia nell'agricoltura e potranno certamente produrre di più e meglio in modo particolare per quanto riguarda l'aspetto qualitativo, che è l'unica carta vincente per il futuro del settore agricolo. Credo però che sia assolutamente necessario dare un minimo di certezza agli operatori.

Mi riservo di presentare, insieme ad altri colleghi, alcuni emendamenti migliorativi al disegno di legge.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani mattina.

La seduta termina alle 10,55.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. TEODOSIO ZOTTA
